## *Un altro tonfo della Borsa (-5%) Grande affanno per sostenere le azioni Fiat*

**MILANO — Un'altra sensibile caduta si è verificata ieri in Borsa, con una perdita della quota generale di circa il 5 per cento (indice della Borsa di Milano). Gli scambi sono comunque diminuiti, le vendite sono quasi tutte di realizzo delle sensibili plusvalenze conseguite.**

**Anche il titolo Fiat, dopo aver toccato un minimo di 3010 lire, (3220 l'altro ieri) si è riportato nel finale a 3150 grazie a interventi a difesa. Cedono anche le Fiat privilegiate (—8,3 per cento) che quotano ora 2200 lire. Flessioni cospicue accusano i bancari, dopo i rialzi di lunedì e martedì, (le tre banche dell'IRI perdono dal 7,5 al 9,5 per cento) e titoli primari come le Pirelli Spa (— 12,2 per cento).**

**Le Montedison abbandonano quota 200 e scendono a 185 lire, con una perdita del 7,5 per cento. Una sberla la prendono anche titoli come la centrale di Calvi (con un meno 15 per cento) e alcuni assicurativi come Ras di Pesenti (—8,4) e Generali (—6,7 per cento). I forti cedimenti di ieri che si accumulano alla perdita di oltre il 7 per cento di venerdì scorso, sono attribuiti all'avvicinarsi delle scadenze di fine ciclo (martedì ci saranno i riporti) e comunque al fortissimo carico speculativo del mercato che nella prima metà del ciclo aveva spinto le quotazioni addirittura a un rialzo del 22 per cento.**

# I sindaci delle città siderurgiche: non saremo i «notai» della crisi

### Riuniti a Genova i rappresentanti dei centri colpiti - Denunciate le responsabilità del governo - Oggi si riunisce a Roma il coordinamento nazionale Italsider

GENOVA — «Chiederemo conto direttamente al presidente del consiglio di come il governo intende affrontare la crisi dell'industria siderurgica pubblica». E' questo il primo impegno che i sindaci di nove città dell'acciaio (Genova, Taranto, Novi Ligure, Piombino, Napoli, Lovere, Savona, San Giovanni Valdarno e Cogoleto) hanno concordato ieri in una riunione nel capoluogo ligure. Solo tre di queste città (Genova, Taranto e Novi) hanno stabilimenti interessati dalla cassa integrazione decisa dall'Italsider per 5 mila operai, ma la preoccupazione comune riguarda il futuro della siderurgia pubblica e quindi le decisioni che saranno assunte nelle prossime settimane dall'IRI e appunto dal governo: ridimensionamento o diversa qualificazione delle produzioni siderurgiche (che oggi in gran parte importiamo) con piani di risanamento e sviluppo?

Già nella serata di ieri, dopo un breve colloquio con i giornalisti, i sindaci delle nove città si sono incontrati con una delegazione della FLM. Nei prossimi giorni, dopo la riunione con il presidente Forlani («che ci auguriamo possa essere a brevissima scadenza») si incontreranno con i presidenti delle commissioni parlamentari sulle Partecipazioni statali della Camera e del Senato, con il coordinamento sindacale nazionale dell'Italsider (che si riunirà oggi a Roma per decidere le prime iniziative) e con la stessa direzione aziendale.

Ma cosa diranno gli amministratori di queste nove città ai loro interlocutori? «Non vogliamo sostituirci né al governo, né ai sindacati, né tantomeno a chi deve dirigere le aziende — ha detto, tra l'altro, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini — però non vogliamo neppure ridurci a fare i notai della crisi per gestire sul territorio i pesanti riflessi dell'attuale drammatica situazione dell'industria siderurgica pubblica».

Per molte di queste città (anche quelle non ancora toccate dalla cassa integrazione) gli insediamenti siderurgici rappresentano una parte importante dell'economia locale e, se non ci saranno interventi in tempi brevi, la crisi della siderurgia rischia di avere ripercussioni gravissime su tutti questi centri. Ma quali interventi? Se è vero che la cassa integrazione si presenta come diretta conseguenza della riduzione di produzione di acciaio imposta dalla Comunità europea, è altrettanto vero che importiamo il 48% di prodotti siderurgici necessari al mercato italiano.

La siderurgia italiana ha costi di produzione altissimi, causati soprattutto dagli altissimi oneri finanziari (5-600 miliardi all'anno) che l'Italsider, ad esempio, deve pagare alle banche. Allora ci vuole una politica di interventi organici, bisogna programmare la domanda e la offerta che deve essere adeguata alle esigenze del mercato.

«Ci sono stati colpevoli ritardi — ha quindi detto il sindaco di Taranto Cannata — da parte dei governi ma non si può più rinviare, perché le conseguenze non sarebbero più la cassa integrazione, ma verrebbe messo in discussione il futuro di tutta la siderurgia pubblica. E' venuto insomma il momento di porre mano finalmente ai piani di settore: quelli dei trasporti, delle strutture portuali, dei cantieri navali».

«Per quanto riguarda l'Italsider — hanno detto ancora i sindaci — il sindacato ha aperto una vertenza con proposte (per la riqualificazione delle produzioni, per il risanamento finanziario finalizzato a piani di sviluppo) che condividiamo in gran parte. Partiamo da queste proposte per sviluppare il confronto».

A tutto questo dovrà rispondere innanzitutto il governo. «Una cosa certa è che non accetteremo licenziamenti — hanno concluso i sindaci — perché sono in aperta contraddizione — come qualsiasi altra riduzione di personale — con l'esigenza di uno sviluppo qualificato della siderurgia italiana, innanzitutto quella pubblica».

Domani intanto, dopo l'assemblea nazionale del coordinamento sindacale Italsider, ci sarà un primo incontro del sindacato con la direzione Italsider e quindi con il governo.

**Renzo Fontana**

## *De Michelis precisa che non vuole licenziamenti*

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, dopo le reazioni a una sua dichiarazione che — a proposito della crisi siderurgica — parlava della necessità di un ridimensionamento della manodopera nel settore, ieri ha dovuto precisare la sua posizione. «Il ministro non ha mai inteso dichiarare — dice la nota — che le questioni poste dalla crisi siderurgica possano essere affrontate con il ricorso indiscriminato ai licenziamenti. I riferimenti a decisioni recentemente assunte dall'Italsider riguardano unicamente il ricorso, in una certa misura, ai provvedimenti di cassa integrazione».

Mercoledì prossimo, sui problemi della crisi siderurgica, ci sarà un incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e i sindacati.

## *PCI: il governo dica come vuole affrontare la crisi dell'acciaio*

ROMA — Risoluto passo dei deputati comunisti, alla Camera, in presenza della decisione della Finsider di porre 5 mila metallurgici in cassa integrazione. Con una lettera del compagno on. Pietro Gambolato al presidente della commissione Bilancio, i deputati del PCI chiedono la convocazione del ministro competente per discutere della grave misura e delle iniziative politico-economiche per farvi fronte.

«Con la dichiarazione di "crisi manifesta" del settore siderurgico, da parte della Comunità europea, cui ha fatto seguito la richiesta, da parte della direzione dell'Italsider di messa in cassa integrazione per 5.000 lavoratori, i problemi che riguardano tale settore — scrive Gambolato — vanno assumendo una dimensione sempre più preoccupante. Tale giudizio è confermato dall'andamento dell'attività produttiva, dal crescere delle importazioni degli acciai e speciali, nei ritardi nella realizzazione del piano di settore e nella sempre più grave crisi finanziaria delle imprese pubbliche che operano nella siderurgia».

Sottolinea a questo punto Gambolato: «Il permanere di tale situazione può determinare l'ulteriore aggravarsi della crisi di questo settore decisivo per l'avvenire del Paese e impone quindi al Parlamento l'assunzione di tutte le iniziative e decisioni, necessarie per avviare una inversione di tendenza. A tale riguardo, a nome del gruppo comunista, le chiedo, di invitare il ministro delle Partecipazioni statali e i dirigenti della Finsider ad intervenire, in modo urgente, ad una seduta della commissione Bilancio e PP.SS. della Camera, per un esame della situazione».

# La Terni ormai è a un bivio: 100 anni non bastano per assicurarsi un futuro

**Dal nostro inviato**

TERNI — *All'interno del «caso» acciaio c'è un «caso» Terni. E le due vicende, per molti versi interdipendenti, sembrano correre per lunghi tratti su binari paralleli. La prima sensazione per chi arriva in questa città è che la preoccupazione per la condizione delle Acciaierie ternane sovrasti quella per le decisioni CEE di dichiarare «lo stato di crisi manifesta per la siderurgia».*

*Ma è comprensibile dal momento che, di fatto, la Terni è già stata costretta a ridimensionare la sua produzione globale. Ci sono dati precisi, forniti dal Consiglio di fabbrica, secondo cui di fronte ad una potenzialità produttiva, peraltro mai espressa, di circa novecentomila tonnellate annue, le Acciaierie non hanno mai superato le 790 mila tonnellate, consolidando proprio quest'anno un calo di circa centomila tonnellate.*

*E così arriviamo al «caso» Terni che si intreccia, questa volta, con le motivazioni negative che sono alla base del giudizio che viene dato delle decisioni CEE: un provvedimento — si afferma — che ancora una volta segue la pratica dei due tempi, non accompagnando alla drastica riduzione dell'acciaio, misure europee e nazionali che, al di là della congiuntura, affrontino le questioni strutturali della crisi siderurgica, della collocazione dei prodotti italiani ed europei sui mercati mondiali, i problemi dello sviluppo tecnologico. Su Terni ricadono, infatti, non solo le conseguenze della crisi siderurgica, ma anche la situazione di alcune grandi industrie, a cominciare dalla Fiat, e dell'assenza di una politica per l'energia, la casa, l'agricoltura. Sono queste le cause di fondo delle difficoltà che la Terni attraversa.*

*«Un complesso — ha rilevato l'assessore regionale Provantini, concludendo la relazione al Consiglio umbro — che avrà cent'anni nell'84 e che oggi si trova ad un bivio: se divenire una sorta di museo per studiosi che ne scrivano la storia, magari in presenza di operai, ma in regime assistito; oppure una fabbrica che, rinnovata, per l'altissima qualità dei suoi prodotti e per la sua posizione leader sui mercati dell'acciaio inossidabile e magnetico, può divenire un "pezzo" importante dell'industria siderurgica italiana, europea e anche mondiale».*

*Ma per sciogliere i corni del dilemma la Terni deve superare innanzitutto la incredibile crisi manageriale che sta vivendo. Sembra assurdo, ma questo complesso di 6600 dipendenti, con produzioni strategiche in settori essenziali come l'energia e la casa, ha cambiato ben due amministratori delegati in tre mesi e ancora non riesce a trovare il terzo. Ai di là delle motivazioni ufficiali (i due amministratori delegati, Mancinelli e Maimone si sarebbero dimessi, uno per «ragioni di salute» e l'altro optando per altre offerte, si è forse di fronte ad un nuovo episodio della lotta per la direzione del complesso, apertasi dopo anni di egemonia democristiana.*

*In realtà sembra che i due amministratori delegati non si rassegnassero a vivere, per così dire, di «luce riflessa» rispetto al presidente Arena a favore del quale, si andrebbe risolvendo la «querelle». Arena verrebbe nominato anche amministratore delegato della Terni, riassumendo così nella sua persona e in una vasta area dell'Italia centrale, le maggiori responsabilità nel settore dell'acciaio visto che manterrebbe anche la presidenza delle Acciaierie di Piombino.*

*Ma il discorso torna alla necessità di cambiare registro in un complesso che, anche quest'anno, chiude con un deficit di 33 miliardi che, sommato a quello degli anni precedenti, raggiunge livelli elevati, azzerati per ora soltanto dalla decisione del consiglio di amministrazione di ricapitalizzare l'azienda. Ed è il problema su cui il Consiglio regionale ha discusso votando unanime un ordine del giorno che chiede un incontro urgente al ministro delle Partecipazioni statali, presenti l'IRI, la Finsider e la Terni per definire la collocazione dell'azienda nel piano siderurgico nazionale, restituendole competitività attraverso il risanamento finanziario, un programma di finanziamenti per nuovi investimenti, l'assestamento della dirigenza, la garanzia dell'unitarietà produttiva ed un impegno preciso per le seconde lavorazioni.*

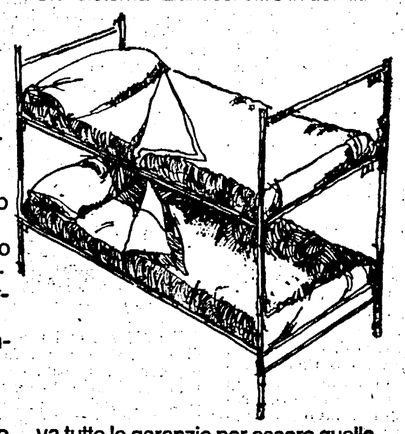
*Anche i sindacati, con la FLM, seguono una loro via di trattativa (non contrastante con quella «istituzionale») che ha come obiettivo la definizione del piano Terni all'interno del piano siderurgico. I sindacati contestano alcune delle linee espresse nel piano che la Terni ha già presentato (cogliendo anche alcune contraddizioni con le informazioni date al consiglio di fabbrica) essendo impensabile una linea che punti alla monoproduzione, legata cioè solo agli acciai speciali, inossidabile e magnetico. Ed è proprio su questo punto che dovranno esserci le verifiche anche nel quadro delle decisioni CEE. Una cosa è certa per la Terni, il potenziamento, il rilancio produttivo e dell'occupazione sta nell'unitarietà produttiva, senza scorpori che taglino fuori le seconde lavorazioni.*

**Renzo Cassigoli**


# Ad un responsabile di comunità.

Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.

Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.



ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

de bellis 2

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

I disturbi gengivali - sanguinamento, ritiro delle gengive - sono causati principalmente dalla placca dentaria che si insinua tra denti e gengive.

Mentadent P aiuta ad eliminare la placca già formata ed a prevenire la formazione di nuova placca.

Mentadent P è quindi efficace perché la sua azione protettiva si esplica riducendo il livello di placca che si forma tra le pulizie quotidiane dei denti.

Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale"

Aut. Min. Sanità n. 4647 Reg. Min. Sanità n. 8968.
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Gibbs DENTAL DIVISION